



IL PERCORSO DI CRESCITA DELL'ADOLESCENTE DAL PUNTO DI VISTA DEL GENITORE KIWANIANO

Cari Amici Kiwaniani,

occuparsi come Mission dell'infanzia e dei giovani in genere, come ci ha ricordato il nostro Lgt.Gov. in coming Ariberto in quei training formativi che sta svolgendo e che tutti ricordiamo per la forza comunicativa e motivazionale che ci è stata trasmessa, non vuol dire servire esclusivamente la parte più lontana dell'Umanità, dove il bisogno primario è quello della sopravvivenza. Facciamo già tantissimo in questa direzione come il progetto Eliminate dimostra e come i numeri testimoniano. Sotto questo profilo, non dobbiamo dimostrare nulla a nessuno.

Neppure significa solamente occuparsi dei bambini e basta, ma in generale dei deboli, degli indifesi e anche dei fragili. Come ad esempio gli adolescenti.

Se allora la nostra Mission riguarda più generalmente i giovani, questo significa anche riflettere sul modo in cui interagiamo con loro: studiare il modo migliore perché i nostri giovani crescano come persone equilibrate e buoni cittadini. Verrebbero così soddisfatte le finalità kiwaniane che leggiamo ad inizio di ogni nostra riunione: "Sviluppare, attraverso il precetto e l'esempio, un più intelligente, efficace e durevole senso civico".

Senza equilibrio interiore è difficile che si diventi buoni cittadini.

Non mi sembra cosa da poco e per questo voglio occuparmene stasera. Non dal punto di vista medico psicologico ma dal punto di vista spirituale kiwaniano.

Che fare per essere buoni genitori kiwaniani.

Il modo di condurre il ruolo di genitore si è molto modificato a partire dall'ultimo dopoguerra, in modo più marcato dalla metà degli anni '50 e in modo dirompente dai '60; anche se è divertente scorgere in antiche cronache lamentele delle vecchie generazioni che ritenevano ormai perduto ogni ideale per via della fine del rispetto dei figli verso i genitori. La più nota è contenuta nella Repubblica di Platone (IV secolo a.C.): "E avviene pure ...che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari e non è più rispettato, che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui.....In mezzo a tale licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: la tirannia." Visione apocalittica.

In origine, esisteva addirittura lo ius neci, il diritto di uccidere i figli in caso di disobbedienza. Come nei più duri regimi militari in tempo di guerra.

Fortunatamente non è più così, perché questa caratterizzazione escludeva uno dei due genitori -il padre- dalla sfera dell'affettività, relegandolo unicamente nel ruolo di custode severo delle Regole.

Oggi si oscilla dall'estremo del consenso a tutti i costi (che in realtà abbatte e svilisce il ruolo del genitore, che deve saper dire anche NO) a quello della rigidità di rifugio, quando non si è capaci di confrontarsi con i modi dovuti, non si posseggono le risorse dialettiche adeguate (per vari motivi) e si vorrebbe rimediare con l'autoritarismo in luogo dell'autorevolezza, che è chiaramente altra cosa.

Il giovane ha bisogno di sperimentare, per poter acquisire una esperienza utile da mettere a frutto nel corso della vita che lo attende. Deve poter cercare la sua strada. Questo genera nel genitore una condizione di timore per la sorte del figlio di fronte ai pericoli del mondo. Molti genitori manifestano allora un senso di inadeguatezza (che può avere mille ragioni) o un timore che sfiora l'egoismo più che l'amore (stai fermo, non fare nulla, non sperimentare, così non ti succede nulla ed io sto tranquillo).

Gioca un ruolo determinante un malinteso senso di responsabilità, che finisce per limitare oltre il giusto mezzo lo sviluppo della personalità dell'adolescente, che poi deve percorrere un faticoso cammino per recuperare il gap con la sua generazione, che corre a velocità diversa da quella dei suoi genitori, i quali tendono a misurare il passo secondo il loro metro, che non è più quello giusto. Di generazione in generazione, ci piaccia o no, la velocità cresce. Quindi il genitore kiwaniano deve avere CORAGGIO, consapevole del ruolo formativo che gli spetta.

Un lacerante sforzo occorre altrimenti per fare pace tra generazioni, consapevoli di ciò che è accaduto, quando e se vi è l'intelligenza per questo esame a posteriori.

Pace a voi

Nessun male

Volevate per me

Amore assoluto

Divenuto paura

Vi chiuse le menti

Elevaste recinti

Simulacri di certezze

Ne ho avuto dolore

Per Voi e per me

Eppure non dubito

Del Vostro tributo

*Di vero donarsi
A me concesso
A modo Vostro
Vi rendo onore
Vi sia pace
Con le mie radici*

Non è così facile. Per me è stata durissima.

Trovare l'equilibrio tra il dovere irrinunciabile di cura e assistenza della crescita dell'adolescente -con i connessi poteri di verifica e controllo- e l'altrettanto irrinunciabile bisogno dell'adolescente di conoscenza e sperimentazione del mondo è la chiave di volta del rapporto genitori-figli.

Coraggio ed equilibrio. Detto così pare semplice. Ma trovare concretamente quel punto di equilibrio, diverso da caso a caso in rapporto al differente carattere e alle mutevoli situazioni familiari e sociali, è opera al limite della possibilità umane. A rischio di danni rilevanti, che i nostri amici psicologi riscontrano.

Ciò accade perché i figli non nascono adolescenti e conflittuali, nascono in fasce. Il punto di partenza è la primissima infanzia, quando vi è una immedesimazione totale della personalità del bambino con quella del genitore. Il bambino quasi si annulla nel genitore, sono un solo essere.

Le cose poi gradualmente cambiano e si deve saper modificare l'atteggiamento, non senza un filo di nostalgia. Arriva il momento in cui il genitore, per usare una terminologia di moda oggi, deve iniziare a cedere sovranità.

La nuova strada

*Mi hai dato in dono
Anni di gioia
Amore assoluto
Abbracci struggenti
L'anima colma
Di avvolgente calore
Eravamo uno solo
Non così ora
Come pure è giusto
Per i sacri confini
Che ora poni
A fondamento di te
A inizio della via
Soltanto tua
E di nessun altro*

Con l'adolescenza il figlio inizia a costruire, faticosamente, la sua strada e la sua personalità. E il genitore lo deve consentire. Deve consentire scelte diverse, criteri di valutazione diversi, venendo messo qualche volta in discussione. Soprattutto questa è la grande novità.

Il suo ruolo diventa più elastico nella quotidianità ma resta il custode delle regole, che pone in modo chiaro i confini invalicabili.

Margine destro e margine sinistro devono essere fermi e chiari, per capirci.

Rimane infatti la necessità di affermare e trasmettere regole di rispetto e di comportamento che dovranno accompagnare la giovane persona lungo tutta la sua esistenza, se vogliamo formare dei buoni cittadini.

Qui va affermata L'ESSENZA DEL GENITORE KIWANIANO. Ecco il momento in cui la Regola d'Oro deve essere trasmessa e affermata, invitando il giovane a riflettere sulle conseguenze delle proprie azioni sia verso sé stesso che verso gli altri.

E' il momento di trasmettere quel principio regolativo kantiano che vale come regola di autolimitazione dei comportamenti: nel momento in cui il giovane inizia a interrogarsi sui grandi temi della Vita, deve potersi guardare allo specchio a testa alta, di fronte alla propria coscienza, giudice giusto e severo. Ciò indipendentemente dalle convinzioni e dalle fedi a cui il giovane riterrà di aderire. Non a caso il Kiwanis è una organizzazione aconfessionale.

Il principio è: che un Dio ci sia o no, comportati bene come se ci fosse. Per Te stesso. Per la tua dignità personale. Per la tua coscienza. Per la società in cui vivi.

Per questo la Regola insegna non solo un pensiero, ma una attitudine al fare: questo è il verbo contenuto nella Regola d'Oro. Vi è una attitudine operativa che vale come insegnamento: non basta pensare bene. Bisogna operare concretamente di conseguenza. E quindi, una piccola parte di ciò che oggi abbiamo di più prezioso -il nostro Tempo- va rivolto alla cura dei propri simili.

Questo insegna il genitore kiwaniano.

Il messaggio deve arrivare proprio in questo momento, in cui il giovane cerca la sua dimensione, diventa critico verso il mondo che lo circonda, genitori compresi, e inizia il processo di definizione del sé e di distacco da chi era stato la sua guida. Egli osserva ed acquisisce sue metodiche valutative. Cambia radicalmente il rapporto. Cambia l'alfabeto comunicativo.

Alfabeti

Hai lasciato

La via consueta

Lungo cui usavamo

*Un nostro alfabeto
Parole e silenzi
Tra noi condivisi
Dal tuo sentiero
Parallelo e diverso
Guardi e interroghi
Con fare solenne
Diversi i segnali
Diverso il dire
Occorre allora
Imparare daccapo*

L'adolescente reclama la sua necessità di conoscenza del reale. E' un bisogno primario di esplorazione del mondo che non può essere disatteso o peggio vietato "a prescindere" in quanto "il mondo è pericoloso".

Né questa conoscenza può avvenire per interposta persona. La conoscenza altrui funge da biblioteca a cui il giovane si rivolge, laddove ne sente la necessità, seguendo sue esigenze conoscitive e suoi stimoli di verifica, che poi rielabora in modo ormai del tutto autonomo. Il genitore deve essere preparato anche a questo. Deve essere flessibile nella gestione del rapporto. Flessibilità e capacità di adattamento sono i concetti cardine.

Alla funzione di guida della vita del bambino, si sostituisce un ruolo più distaccato. Di qualità sottile, secondo me superiore, ma meno interventista.

Più qualità, specie nel fissare i principi fondamentali, le regole del vivere civile, i sani principi kiwaniani, meno quantità.

Mentre prima vi era una totale occupazione degli spazi decisionali in capo al genitore, ora questi spazi si riducono e subentra una ben più impegnativa funzione di attenzione all'ascolto.

Sentinella silente

*Seduto al tuo fianco
Ammiro la Vita
Che sboccia violenta
Accetto il silenzio
Come mia regola
Dura da vivere
Ascolto il vibrare
Ricevo il profondo sentire
E intimamente
Rispondo*

In questa delicatissima fase in cui l'adolescente vuole giustamente costruire sé stesso ed acquisire la necessaria autonomia, basta poco per infrangere antichi equilibri, che sembravano indistruttibili, consolidati, sicuri. L'opera faticosamente edificata rischia di venir spazzata via dalla minima incomprensione.

L'adolescente deve infatti imparare, a sue spese e purtroppo anche a spese nostre, a misurare il potere dell'emotività nelle relazioni con gli altri. I primi esperimenti, spesso, rasentano la violenza emotiva.

Gli ormoni sicuramente non aiutano.

Ed ogni regola, ogni NO, che pure va pronunciato quando si sfiorano i sacri margini inviolabili, provoca forti scosse di assestamento.

In quei momenti diventa difficile fare il genitore.

Il residuo ruolo di custode delle regole impone fermezza nel confronto, ma il ruolo è quello e va esercitato.

L'adolescente, dal canto suo, sperimenta la frustrazione del limite invalicabile, fino a comprenderne, se ne ha le capacità, la funzione profonda: fissare il criterio di civile convivenza con il prossimo e di serena accettazione della propria interiorità e dei limiti connaturali alla propria umanità. Anche questo è un insegnamento kiwaniano.

Ma in questa fase turbolenta, basta una scintilla per provocare un incendio e spazzare via in un solo istante quel disegno armonico, quel Mandala delicato che si era costruito in lunghi anni di affettuosa condivisione fino a quel momento e che poi bisognerà, pazientemente, tessere di nuovo. Quest'opera, non senza tantissima pazienza, consentirà al ragazzo di affrontare infine la realtà.

Dal canto nostro, abbiamo il compito di preparare -ed è paradossale- i nostri figli ad affrontare con coraggio, serenità e determinazione quel momento in cui ciò che abbiamo di più caro formerà un essere a sé, completamente altro da noi.

Dobbiamo aiutarli ad essere altri da noi, ovvero incoraggiare il loro distacco dalla sfera genitoriale. Soddisfazione amara.

Il rapporto subisce una ultima e definitiva trasformazione.

Si spiritualizza completamente.

Ciò che certamente finisce nel momento di completamento del percorso adolescenziale è il ruolo di custodi delle regole che a quel punto, ormai, il giovane si pone da solo. Diventiamo custodi dell'anima.

Il figlio, ormai persona a sé, sa di poterci trovare nel momento in cui ne ha intimo e vero bisogno.

Sa di poter chiedere consiglio se ritiene, di ricevere incondizionato affetto, vicinanza, aiuto e comprensione per le sue umane imperfezioni e fragilità.

*Sa di avere un rifugio sicuro, ogni volta che il suo spirito ne sentirà la necessità.
Questo è il nostro ultimo lavoro.*

Il nido

*Con cura immensa
Ne ho lasciato le piume
Governato il giaciglio
Alimentato le forze
Costruito il riparo
Al sicuro da tutto
Nell'ora del dubbio
Ne ho tenuto le mani
Ne ho assistito i passi
Sempre più fermi
Ho spalancato il mondo
Dinanzi a loro
Ne ho ammirato il volo
Così ora siedo
Tengo caldo il nido
E aspetto*

Grazie a tutti.